

**Museo Regionale  
della Ceramica di Deruta**

# Recenti acquisizioni

Quasi novecento opere tra ceramiche e disegni sono le acquisizioni che nell'ultimo decennio il Comune di Deruta ha portato a compimento per incrementare il patrimonio del Museo Regionale della Ceramica. Al termine del suo primo centenario -la data di nascita è infatti del 1898- il museo derutense, partito con una raccolta iniziale di 214 pezzi, raggiunge oggi, quindi, una dotazione di ben 7000 opere.

La distanza da allora è enorme, ma in un certo senso sembrano rimasti intatti gli intenti e una certa continuità in quelle che oggi chiameremmo le politiche museali. L'indirizzo del museo appare ancora, intatto, quello dell'originario museo artistico-industriale che doveva servire, come fu all'epoca scritto, "per i lavoratori in maiolica". Avere allo stesso tempo, cioè, finalità pubbliche sia didattico/formative che quelle di sede di conservazione della memoria dell'arte e della cultura del luogo.

Fin dall'inizio, tuttavia, fu avvertita l'insufficienza per servire a questo scopo della scarsa dotazione della collezione comunale, tanto che si cercò subito di incrementarla con donazioni e depositi di collezionisti e generosi benetattori e, fin dai primi anni del Novecento, con alcune acquisizioni.

Questo stesso affanno ha generato gli incrementi successivi e condotto alla attuale configurazione del museo che rimane centrata nella sua missione fondamentale di documentare la storia e l'evoluzione della ceramica derutense. Ma le aggiunte, specie le consistenti acquisizioni del secondo dopoguerra, hanno introdotto, loro malgrado, elementi di divaricazione ed espansioni impreviste che hanno, di fatto, determinato nuovi scenari e prospettive. Ad esempio, lo studio del campionario di fabbrica della Cima/Maioliche Deruta, acquistato nel 1962 ma rimasto nei magazzini fino alla riorganizzazione del 1998, ha consentito nuove conoscenze su un fenomeno importante come quello dell'industria manifatturiera umbra del Novecento ed oggi, la visione di quello stesso campionario esposto nel museo, sarebbe incomprendibile senza una lettura contestuale dei fenomeni artistici e industriali del periodo tra le due guerre e senza la comprensione della storia stessa del museo della ceramica la cui istituzione fu tra i fattori determinanti della ripresa dell'industria della ceramica derutense all'inizio del XX secolo.

La acquisizione della Collezione Milziade Magnini ha portato nel Museo, oltre un buon numero di opere derutesi, anche un importante nucleo di antiche ceramiche apulee e di un gruppo di ceramiche pugliesi sei-settecentesche da cui si sono generati ulteriori interessi e catalogazioni. In entrambi i casi, tuttavia, nonostante le mostre e i cataloghi, il percorso museale attuale, derivante da una selezione di opere provenienti dalle varie collezioni e organizzato per illustrare l'evoluzione storica della ceramica derutense, non riesce ancora a tenerne in sufficiente conto.

Ogni aggiunta, ogni incremento rappresenta, poi, un fatto a se. Sicché la collezione del Museo derutense si trova a documentare vari fenomeni insieme. Si pensi al collezionismo privato, cui il Museo deve molto perché la sua costituzione fu possibile grazie a prestiti e donazioni dai principali collezionisti perugini dell'epoca. Più tardi, al contrario, non solo alcuni depositi furono ritirati dal Museo ritornando ad ingrossare le collezioni personali, come nel caso del celebre piatto da pompa "Chi lava il capo all'asino...", ma a sua volta il museo ha dovuto rapportarsi al mercato come un qualsiasi collezionista privato. Così è stato nei primi anni Sessanta quando il Comune acquisì il campionario della Cima/Maioliche Deruta dalla vendita giudiziaria o, in seguito, quando negli anni Ottanta, per il tramite della Provincia di Perugia e con il contributo di altri enti, giunse a trattativa privata la parte derutense della Collezione Pecchioli e, un decennio più tardi, l'intera collezione Milziade Magnini, anche in questo caso acquisita con accordi di partneraggio, e fino alle recenti acquisizioni che hanno visto, nel caso dell'acquisto di quattro



piatti da pompa presso Sotheby's a Milano nel 1997, il Museo partecipare direttamente

alle aste.

Pare evidente che il collezionismo, nuovo o intelligente che sia, rappresenta necessariamente altra cosa dagli intenti documentari e pubblici di una collezione museale. Infatti, anche

a voler ripercorrere brevemente la storia del collezionismo umbro, proprio per coglierne la differenza, non può non rammentarsi che il museo derutense nasceva alla fine dell'Ottocento quando la totalità delle collezioni di famiglia erano ormai disperse o cedute al mercato antiquario sull'onda di un interesse ceramologico crescente con la sola eccezione della collezione Minciotti-Biondi che resistette fino a qualche decennio fa. Si costituiva, poi, nei primi decenni del secolo scorso un'altra collezione derutense, quella di Milziade Magnini, eterogenea e strettamente legata sia alle vicende personali del collezionista, sia all'esigenza di avere un museo annesso alla fabbrica con criteri analoghi, ma in concorrenza con il museo Comunale. Intine, la ricostituzione più recente di un collezionismo, più o meno selettivo, trova sostegno nella nuova stagione di studi ceramologici che ha accompagnato il lungo processo di ricostituzione del nuovo museo generando fenomeni, a seconda dei casi, sia sinergici che, talora, concorrenziali.

Se visto in questa prospettiva, il senso di queste più recenti acquisizioni si trova in una politica di espansione del museo orientata, sia a colmare alcuni vuoti morfologico-stilistici della produzione storica derutense, in particolare quella rinascimentale che si trova meglio documentata nei musei più importanti del mondo e nelle collezioni private, sia a sviluppare e integrare la documentazione sui periodi più recenti della maiolica derutense cercando di assicurare al patrimonio pubblico le testimonianze più significative. In buona sostanza, cioè, nel rendere più qualificata e competitiva la collezione del museo rispetto agli standards raggiunti dagli altri collezionisti di ceramica, pubblici o privati.

Alla prima esigenza rispondono, innanzitutto, i quattro piatti da pompa provenienti dall'asta Sotheby's di Milano che del Cinquecento derutense esemplificano decorazioni e temi iconografici. È, infatti, illustrato il piatto che raffigura l'episodio evangelico dell'Incredulità di San Tommaso come quello che, al contrario del tutto profano, è dedicato all'amore e mostra un fabbro che simbolicamente toglie un cuore. Simili "coppe amatorie" come un tempo si denominavano, sono gli altri due piatti in policromia, uno che mostra, con tanto di cartiglio, Aurelia "bella" e Momolo "suo servo" innamorato, e l'altro, un'anonima coppia che si abbraccia con entasi. Vengono, se non da Giacomo Mancini, il nostro migliore pittore della metà del Cinquecento, dalla sua bottega.

Alla bella tradizione rinascimentale di realizzare pegni d'amore in ceramica appartengono anche le novantotto tuseruole raccolte nell'Ottocento dall'antropologo perugino Giuseppe Bellucci. Si tratta di piccole perle in ceramica da applicare sul fuso per la filatura e che recano dipinto, tra minute decorazioni, il nome della "bella donna" a cui la tuseruola era donata dall'innamorato.

Trofei e grotteschi, in gran voga tra la fine del Quattro e gli inizi del Cinquecento, si trovano, invece, su un piattello della

Versatore da farmacia, Deruta, 1501

(segue a pag. 3)

Le origini del nostro Museo sono lontane, risalgono addirittura al 1872, quando l'amministrazione comunale di allora immaginò e realizzò una esposizione artistico industriale delle manifatture ancora attive e una mostra storica dove furono esposte le poche antiche maioliche rimaste a Deruta. Un esempio di anticipazione e di intuizione che portò nel 1898 all'effettiva fondazione del museo che, se non andiamo errati, fu in assoluto il primo museo dedicato alla ceramica.

Anche la storia successiva del Museo derutese è contrassegnata da geniali intuizioni, coraggiosi balzi in avanti che hanno infine condotto, nell'aprile 1998, alla rifondazione del Museo nell'attuale sede dell'ex Convento francescano.

La laboriosa costruzione del nuovo museo è stato un evento lungo e impegnativo che ha richiesto oltre venti anni, ma la fase che successivamente si è aperta, per far vivere, animare e gestire il Museo richiede non meno impegno ed è, per certi versi, ancora in divenire. Dal 1998 ad oggi la Amministrazione comunale ha ogni anno realizzato almeno una iniziativa espositiva specifica di rilevante valore culturale, promuovendo sia la ricerca storica sulla ceramica derutese sia gli scambi internazionali sia, infine, la produzione delle fabbriche derutesi con le ripetute iniziative dedicate alla ceramica cosiddetta d.o.c..

L'odierna esposizione è, invece, rivolta alle acquisizioni che dal 1995 ad oggi hanno incrementato il patrimonio museale di circa 35 opere in maiolica ed una cospicua documentazione di acquerelli, disegni e progetti delle opere prodotte dalla manifattura CIMA.

E come aver nuovamente disegnato un altro museo poiché il loro inserimento nel percorso museale, richiederà una nuova stagione di studi, riflessioni e sistematizzazione.

Perciò questa mostra è, innanzitutto, una riflessione sul nostro Museo, sul suo rapporto con la città, con la cultura regionale e con la cultura della ceramica ponendo a tutti l'interrogativo sulle prospettive future e sul ruolo che questa istituzione deve avere.

Questa mostra è dedicata, poi, agli studiosi, ai ricercatori, agli appassionati dell'arte ceramica, ai ceramisti derutesi e non, ai preziosi collaboratori ma, in particolare è il sentito riconoscimento ai nostri partners, ormai consolidati, che costantemente hanno sostenuto con rilevanti risorse finanziarie i progetti di sviluppo del nostro Museo.

Marco Martini  
Assessore alla Cultura

Mauro Mastice  
Sindaco di Deruta

L'occhio di chi oggi, a Deruta, ordina e incrementa con notevole acume il patrimonio ceramico, incontra, nel corso di questa mostra, l'eredità di attenzioni e di cure lasciata da quanti hanno fatto la storia - la nascita e gli incrementi - del Museo regionale della Ceramica. Sembra questo il senso più profondo ed essenziale della mostra, nel cui segno si mette a disposizione del pubblico una rilettura molto rigorosa non dei semplici passaggi che hanno rafforzato il Museo, ma delle preoccupazioni e delle intenzioni che hanno guidato, in sede estetica, le scelte amministrative compiute per il Museo, a livello locale e regionale. Con orgoglio ricordiamo gli acquisti nei quali la Provincia di Perugia si è coinvolta nel quadro di un interesse storico per la conservazione del patrimonio ceramico dimostratosi sempre ampio e ricco di motivazioni. Oggi, solo leggendo i dati sulla consistenza dei pezzi posseduti dal Museo, le riflessioni da fare sono subito moltissime. Una, in particolare, vorremmo che chi visiterà la mostra e possiederà questo catalogo facesse. Ci piacerebbe, cioè, che si pensasse quanta ricchezza, non solo sul piano del valore materiale e della godibilità estetica, i prodotti ceramici, i semplici "oggetti" conservati a Deruta sono in grado di assicurare all'uomo di oggi, sempre più disabitato alla manualità e al senso artigianale delle produzioni, sempre meno legato ad oggetti, anche di uso quotidiano, in grado di superare lo spazio effimero del consumo. Viste da questa angolatura, la complessità crescente del Museo e le sue componenti così ben illustrate e storicizzate saranno sicuramente un patrimonio di tutti e non solo una miniera per ricercatori e studiosi. Con queste considerazioni e questo auspicio garantiamo che l'interesse del nostro ente sarà sempre attento a cogliere le occasioni per fare più grande il Museo, a suggerire le opportunità e ad affiancare le proposte che verranno da Deruta. Lo spirito con cui qui si conservano e si curano aspetti fondamentali della storia del patrimonio ceramico e quello giusto per trasmettere un'eredità impegnativa ma anche estremamente appagante.

Silvano Ricci  
Assessore alle Politiche Culturali della Provincia di Perugia

Giulio Cozzani  
Presidente della Provincia di Perugia

L'idea di contribuire al potenziamento ed alla crescita del Museo Regionale della Ceramica di Deruta (rifondato nel 1998) non poteva lasciare indifferente la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia. Contribuire alla valorizzazione ed alla promozione del patrimonio storico-culturale dell'Umbria rientra, d'altronde, tra gli obiettivi prioritari della Fondazione. Proprio la tradizione dell'arte ceramica, vecchia di secoli e proseguita ancora oggi da artigiani ed artisti di grandissimo valore, rappresenta una delle attività che, più di altre, ha contribuito a formare l'identità e l'immagine dell'Umbria in Italia e nel mondo. Le ceramiche di Deruta (come quelle di Gubbio e di Gualdo Tadino) sono famose a livello internazionale, per la qualità della manifattura e per la ricchezza del design. Al giorno d'oggi, esse rappresentano non solo una testimonianza tra le più significative della vocazione artistica che ha storicamente contraddistinto l'Umbria (e che si è manifestata non solo nelle opere dei grandi pittori, ma anche nel lavoro quotidiano degli artigiani), ma anche un'importante voce attiva dell'economia regionale. L'industria ceramica configura, infatti, soprattutto nella zona di Deruta, un vero e proprio "distretto produttivo", che coinvolge nelle diverse fasi di lavorazione (dai disegni alla cottura degli oggetti) decine di piccole e medie imprese (spesso a conduzione familiare) e centinaia di addetti altamente qualificati.

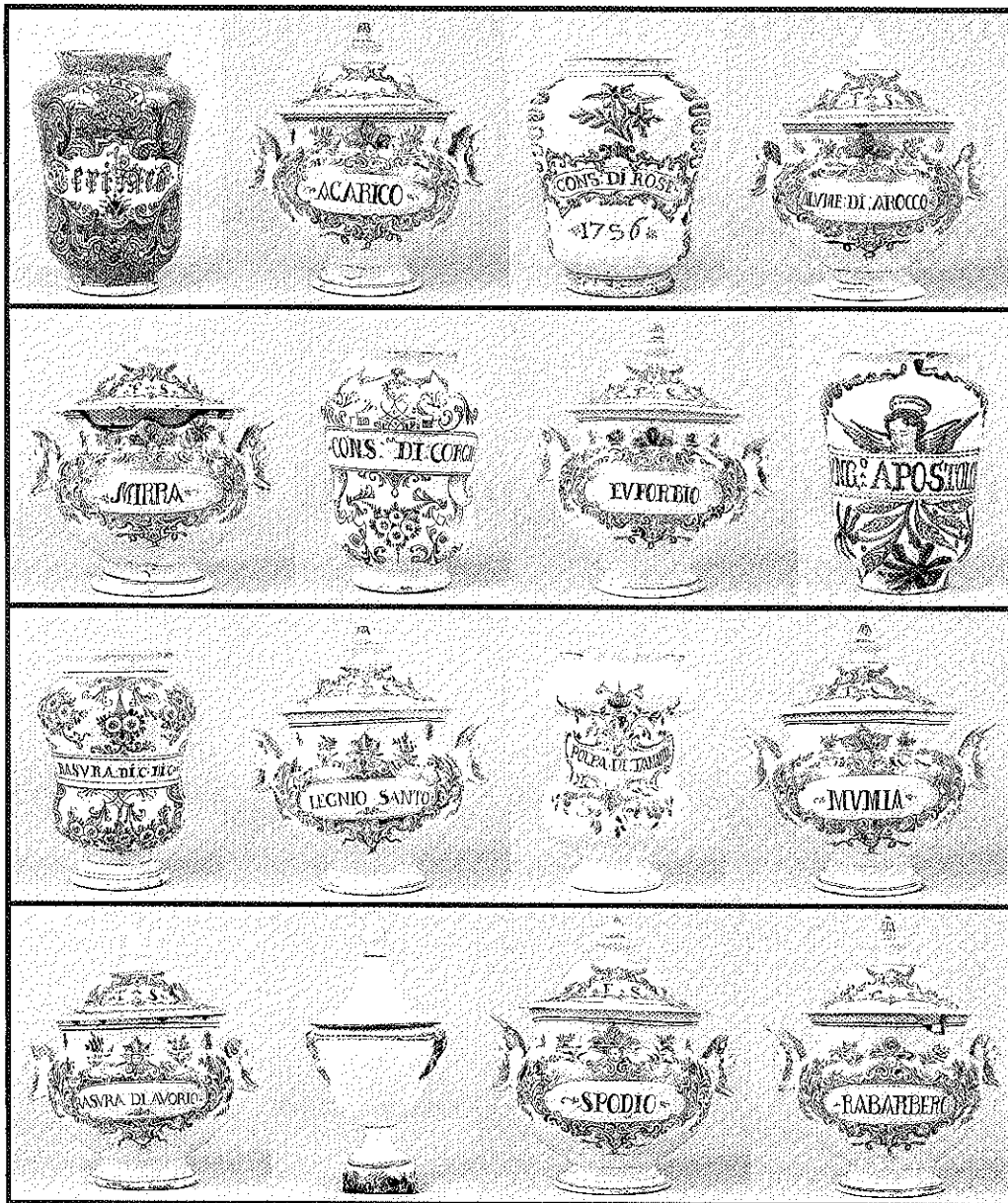
Sono queste, sommariamente indicate, le motivazioni - storiche, culturali ed anche economiche - che hanno spinto la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia a sostenere il Comune di Deruta nel suo progetto teso all'acquisizione di collezioni e di singoli oggetti d'arte con i quali arricchire la dotazione del Museo Regionale della Ceramica. Per due anni consecutivi, la Fondazione ha dunque contribuito finanziariamente all'acquisto di una serie di importanti opere destinate ad accrescere in modo significativo il valore storico-artistico del Museo. Particolarmente significativa l'acquisizione di circa trecento tra acquerelli e disegni realizzati da famosi artisti e designer per conto della fabbrica Maioliche-Cima. Non meno importante, quelle (parziali) di un gruppo di sedici maioliche provenienti dalla collezione di vaseria dell'antica farmacia Cherubini Caraffa di Deruta.

Con l'arrivo di questi nuovi materiali il Museo Regionale della Ceramica è ovviamente destinato ad accrescere la propria importanza in termini storico-artistici ed il proprio rilievo scientifico. Naturalmente, si tratta di una tappa, per quanto significativa, in vista di ulteriori acquisizioni. Per quanto concerne la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, è certo che essa manterrà la propria disponibilità, compatibilmente con i suoi impegni sui diversi fronti, affinché tutti i materiali più significativi in grado di documentare la storia della ceramica derutese possano prima o poi trovare una degna collocazione all'interno del Museo, presso il quale già si trovano numerosi pezzi (Collezione Magnini) acquistati nel tempo, alcuni dei quali di proprietà della Fondazione.

Carlo Colaiacovo  
Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia



Piatto, Deruta,  
prima metà sec. XVI



collezione Del Guerra dedicato al personaggio mitologico di Leandro, su una bottiglia da farmacia proveniente dal mercato antiquario decorata con mascherone e stemma, ma soprattutto sul raro e splendido versatore farmaceutico con l'emblema della "testa di moro", datato 1501, proveniente da un corredo contraddistinto da questo simbolo e dal monogramma formato dalle lettere "P Q A M" o "PAM" che dovrebbe indicare la farmacia o il committente. Già parte della collezione Sproveri, si tratta di un'opera di elevato pregio e di straordinaria raffinatezza, sicuramente tra le più importanti opere derutesi in stretta analogia con due versatori della stessa forma e con lo stesso emblema, oggi presso il British Museum di Londra. Dalla stessa acquisizione provengono due albarelli da farmacia, uno, analogo al versatore per lo stile delle "grotesche" e mascherone su fondo rosso e giallo, destinato a contenere un preparato a base di anice, come recita la scritta "DIA ANISU" posta al centro. L'altro, riccamente decorato a trotei e cornucopie con stemma di famiglia, su tondo blu, fatto verso il 1520 per riporvi un misterioso Unguento Aureo. Sempre ad uso farmaceutico, ma di epoca più tarda, una bottiglia dove campeggia una donna, allegoria della Fede con in mano un calice e una croce, circondata da un largo cartiglio con la scritta "AGRAMINIS"

Ancora due piatti da pompa, vera specialità dei vasi derutesi del periodo rinascimentale, provengono dal mercato antiquario. Uno, siglato sul retro con una doppia N o M sbarrata, è databile, anche per la caratteristica tesa decorata a scomparti radiali su cui si alternano, embricazioni e girali fioriti, alla prima metà del Cinquecento e porta la raffigurazione di un cavaliere arabo lancia in resta. Analoga segnatura e iconografia si trova con due esemplari, uno nel Fitzwilliam Museum di Cambridge e un altro nella collezione della Cassa di Risparmio di Macerata.

Farmacia Cherubini-Caraffa,  
Deruta, seconda metà  
sec. XVIII

Albarelli da farmacia,  
Deruta, prima metà sec. XVI

Albarelli da farmacia,  
Deruta, inizio sec. XVI

Il secondo piatto, apparentemente opera della bottega di Giacomo Mancini, torna all'iconografia sacra e reca l'immagine di Santa Chiara, come precisa puntualmente la iscrizione nel cartiglio svolazzante posto graziosamente dietro le spalle della Santa.

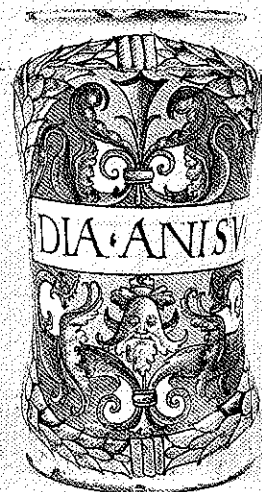
Più recenti, ma di indubbia importanza per la documentazione di un periodo ancora poco esplorato, la serie di sedici vasi settecenteschi della

antica Farmacia Cherubini Caraffa di Deruta. Anche in questo caso le iscrizioni farmaceutiche incuriosiscono per la denominazione degli antichi medicinali: MIRRA, MUMIA, RABARBERO, AGARICO, EUFORBIO, SPODIO, LEGNIO SANTO, ALUME DI AROCCO, RASURA DI AVORIO, CONSERVA DI ROSE, CONSERVA DI CORNIOLE, UNGUENTO APOSTOLORUM, POLPA DI TAMARINDI, RASURA DI CERVO, perfino la TERIACA, celebre antidoto contro i veleni inventato dallo stesso Galeno per tutelare la salute dell'imperatore Marco Aurelio. Altrettanto interesse suscitano nel ceramologo le inedite forme dei vasi a corpo globulare con coperchio, arricchite da due anse plastiche con testine antropomorfe. Infine, un piccolo vaso su base quadrangolare marmorizzata con due anse plastiche zoomorfe, decorato da due tasche in blu e verde con coperchio cuspidato, databile alla seconda metà dell'Ottocento e scelto perché raro e, finora, non documentato nella produzione derutese del secolo XIX. Periodo, questo, a cui appartiene anche la targa rettangolare in monocromia blu con il ritratto di Ersilia Mari incominciato entro un tondo e quattro angeli sul fondo che reggono tralci vegetali e un drappo, già di proprietà di Romeo Pelli. La data 1898 e analogie stilistiche fanno identificare l'autore nel pittore derutese Enrico Pignattelli. Allievo di Angelo Micheletti presso la fabbrica di Giuseppe Grazia e di riconosciuta bravura, tanto da essere perciò citato da De Mauri nella nota monografia dedicata alle ceramiche derutesi del 1924.

L'esigenza di documentare le vicende più recenti e significative della ceramica derutese e in gran parte soddisfatta dall'acquisto delle raccolte Mario Perelli e Francesco Baiano di disegni, acquerelli e spolveri, provenienti dalla Maioliche

Deruta/Cima, ceduti dopo il fallimento dell'impresa nel 1956. Si tratta dei bozzetti e dei progetti di quelle opere contenute nel campionario che, come si diceva in precedenza, il Comune di Deruta acquistò nel 1962 e che, oggi, consentiranno un'attribuzione più certa delle opere degli artisti che fin dagli anni Venti frequentarono l'azienda, come Emma Bonazzi, Aldo Pascucci, Zulimo Aretini, Marcello Fantoni, Ruffo Giuntini, Letizia Loi, Alberto Stolz, Arcangelo Poloni, Enrico Ciuti e Nino Strada, e tanti altri non ancora del tutto identificati. Per restare nelle espressioni della ceramica contemporanea, la acquisizione di alcuni vasi di Giuliano Bastianelli, in occasione di una esposizione personale organizzata dall'Associazione Amici del Museo nel 1999, recupera un vuoto di documentazione su questo artista che a Deruta operò negli anni Sessanta collaborando con Edgardo Abbozzo per poi sviluppare una propria significativa esperienza all'estero.

Giulio Busti e Franco Cocchi



# Il Museo della ceramica

## Origini e sviluppi

Il dottore in legge Francesco Briganti [...] ha avuto l'idea di costruire un museo da servire agli artisti derutesi, alla storia dell'arte ed al decoro della patria illustre delle maioliche. Deruta. A tale lodevole impresa mi associò io, promotore del primo risveglio ed Alpinolo Magnini con copie di vasi ritratti in Roma dove ora studia ed altri simili lavori. Alessandro Piceller di Perugia, il professor Giuseppe Bellucci, il professor Eugenio Aruch ed altri con doni non ispregevoli. E Angelo Micheletti, straordinaria ed eclettica personalità di artista-medico-ceramologo, che in una dichiarazione del 27 dicembre 1899 fornisce, con questo breve passo, la prima testimonianza sulle origini del Museo delle Ceramiche di Deruta. In effetti, la fondazione del Museo risale all'anno 1898. Ne dà certezza la relazione presentata dall'ideatore, Francesco Briganti, al Consiglio Comunale riunitosi in seduta straordinaria il 30 agosto 1903, per assumere alcuni provvedimenti a miglioramento del museo: *Esiste in Deruta un museo. Gli oggetti ivi raccolti cominciarono a raggranellarsi nel 1898 ed io stesso insieme al dott. Angelo Micheletti cercai vari frammenti e di raccogliere degli oggetti posseduti da varie famiglie di Deruta. Il professor Magnini trovavasi allora in Roma per ragioni di studio e io pregammo d'inviarci degli acquerelli e copie di maioliche esistenti in quei musei. Rispose gentilmente all'invito mandando degli splendidi disegni e continuo sempre ad interessarsi della nostra raccolta. L'idea di un museo piacque moltissimo al signor Alessandro Piceller di Perugia che con rara munificenza donò un grandissimo numero di oggetti che formano la parte principale dei lavori sino ad ora messi insieme. E di più ci onorò più volte della sua presenza portandoci pure dei forestieri ed acquistando i lavori dei nostri fabbricanti che ricevettero continuamente da lui consigli ed incoraggiamento. Indispensabile è infine l'utilità di questo museo. Con esso veniamo a conoscere la storia e lo sviluppo dell'industria ceramica in Deruta: diamo ai nostri lavoranti degli esemplari da imitare e questi esemplari gloriosi saranno uno stimolo per i fabbricanti ed una réclame per i visitatori. Gli espliciti scopi didattici voluti da Briganti per il Museo artistico dei lavoranti in maiolica (questa la significativa denominazione che appare nel catalogo del 1900), insieme alle finalità sia di ricerca storico-ceramologica che divulgativo-promozionale in rapporto alla locale produzione industriale, corrispondevano ad una concezione moderna dei musei. Pare evidente, infatti, che non fosse ignota all'ideatore né l'insegnamento di papa Pio VII, che già nel 1802 raccomandava di concepire i musei anche come luoghi utili al progresso della professionalità artigiana e all'incremento del turismo, né l'esempio dei musei di arte applicata che, a partire dalla fondazione nel 1852 del South Kensington Museum, comparvero rapidamente in tutta l'Europa con lo scopo di esporre modelli che servissero da esempio agli operai. L'idea moderna era quella di rinnovare l'alleanza tra arte e industria di fronte all'inevitabile declino dei mestieri tradizionali con il progredire dell'industrializzazione. Nascono così e si sviluppano rapidamente, nella seconda metà dell'Ottocento, accanto ai musei d'arte applicata, mostre e concorsi industriali, scuole di disegno.*

La lucida consapevolezza della crisi in atto e la tensione verso il rinnovamento industriale trovano impegnata anche Deruta fin dai primi anni postunitari. Nel 1872, infatti, il Comune realizza la prima Esposizione industriale di Deruta, a cui concorrono le officine locali, e promuove contemporaneamente una borsa di studio per l'invio di un allievo in qualche im-

portante manifattura nazionale - così recita la deliberazione comunale - allo scopo di

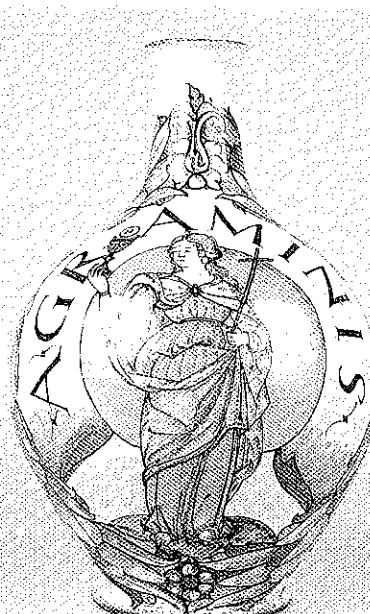
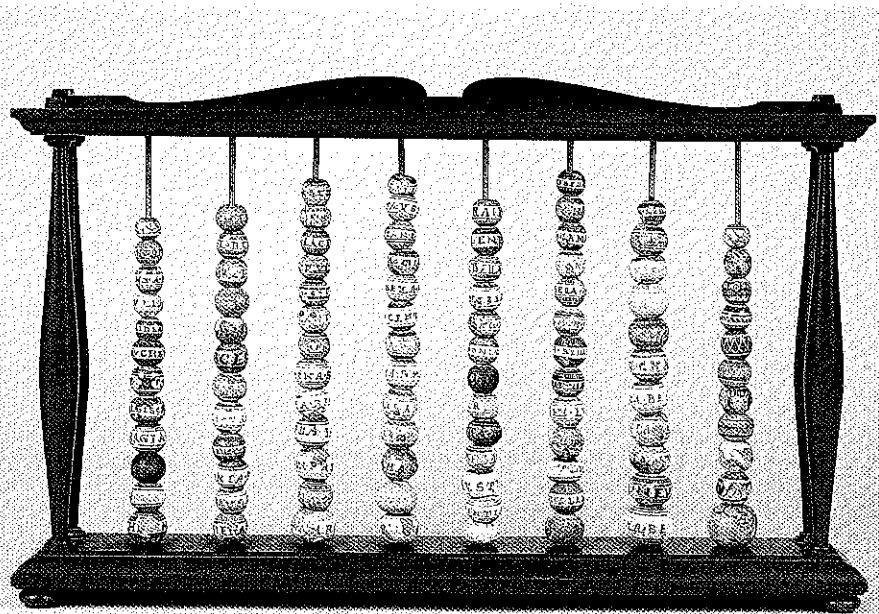
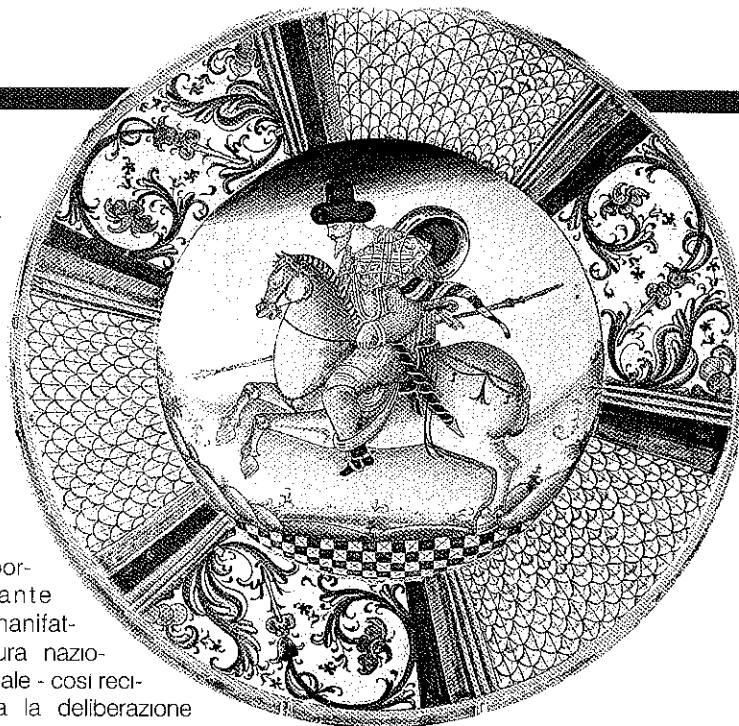
istruirsi e perfezionarsi nell'arte del vasaio. Nella stessa occasione viene anche realizzata una mostra di arte antica che raccoglie, come si ricava dai documenti dell'archivio comunale, venti maioliche perlopiù di epoca rinascimentale, tra le poche ancora rimaste a Deruta e in possesso di alcuni privati. E qui che vanno rintracciate le prime origini del museo sia poiché questa prima esperienza tracciò in nuce quello che più tardi, grazie a Briganti, Magnini e Micheletti, divenne un concreto e riuscito programma di ripresa e trasformazione della ceramica derutese, sia poiché quelle prime antiche maioliche esposte costituirono parte del primo nucleo del museo. Ancora di più, si potrebbe dire che l'esposizione delle antichità perché servissero da esempio agli artigiani e per la meraviglia dei visitatori costituisce già di per sé l'idea del museo, rappresentandone alcune tra le principali essenziali. Non pare un caso, allora, che lo stesso Francesco Briganti ricordi, in un altro passo della citata relazione, questa prima esperienza: *Nel 1872 il municipio di Deruta a titolo di incoraggiamento indisse una esposizione, la quale dette degli ottimi risultati e piacerebbe a voi, egregi colleghi che ne foste i nobili iniziatori, che noi giovani vogliamo imitarvi nelle condizioni presenti.*

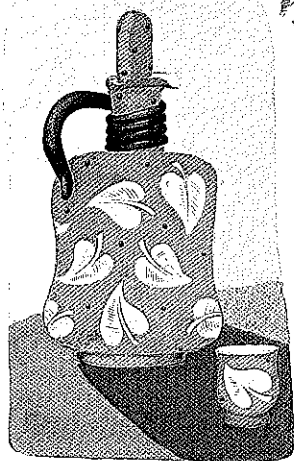
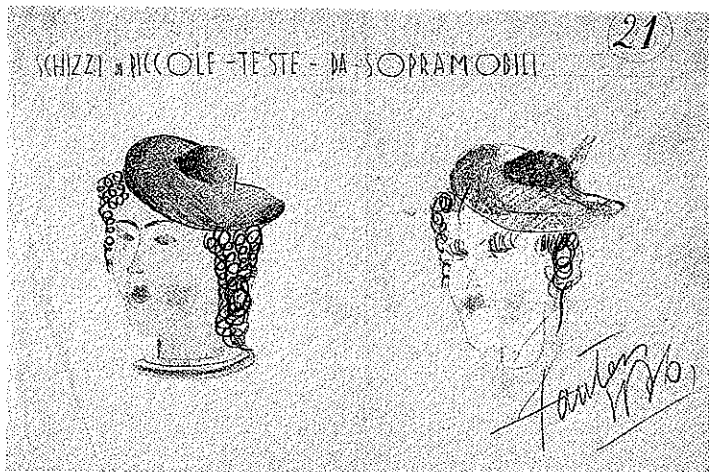
Nella sua originaria sistemazione nel palazzo municipale, il museo contava 214 oggetti, comprese le riproduzioni ad acquerello eseguite da Alpinolo Magnini e gruppi di frammenti ritrovati in scavi locali, che risultano tutte accuratamente descritte nel catalogo redatto nel 1900 da Angelo Micheletti, primo conservatore nominato dal Comune. La consistente donazione di Alessandro Piceller (1842-1929) collezionista perugino e critico d'arte, aveva portato al museo ben 97 opere, cui si aggiunsero quelle di Eugenio Aruch, Giuseppe Bellucci, Gerolamo Donati, il conte Lemmo Rossi-Scotti, altri importanti esponenti della cultura perugina, e dei derutesi Ettore Andreoli, Ermenegildo Cherubini, Vincenzo Cherubini, Anodante Magnini, Marsilio Magnini, Alessandro Pascoli, compresi gli stessi promotori Francesco Briganti, Angelo Micheletti e Alpinolo Magnini. Numerosi furono anche i depositi, cosicché ben 155 opere erano rappresentate da donazioni e depositi. La prematura scomparsa nel 1901 di Angelo Micheletti indusse il Comune ad affidare l'incarico di conservatore a Francesco Briganti che lo concluse due anni dopo con la relazione al Consiglio Comunale, cui egli stes-

Piatto, Deruta, prima metà sec. XVI

Fuseruole, Deruta, prima metà sec. XVI

Bottiglia da farmacia, Deruta, prima metà sec. XVI





so prendeva parte come consigliere, il 30 agosto 1903 che al termine approvo sia la nomina a conservatore di Alpinolo Magnini sia la proposta di ampliamento dei locali destinati al museo, divenuti insufficienti proprio per le acquisizioni promosse da Briganti e quella di uno splendido pavimento maiolicato, con mattonelle a forma di stella e di croce, scoperto nella chiesa di San Francesco, nel 1902.

Venne così adibita a museo anche la Sala del conciliatore, ma è degno di nota che, nel corso della seduta consiliare, il sindaco Vincenzo Cherubini Caraffa avesse avanzato la proposta di una sistemazione interamente nuova del museo nell'ex convento di San Francesco, oggi sede del nuovo museo.

Benché non più conservatore, non venne meno l'attività di Francesco Briganti a favore del museo: a lui si devono gli acquisti di frammenti da ritrovamenti locali e la produzione di alcuni significativi scritti di carattere storico-critico che rappresentano i primi studi ceramologici locali.

La nomina di Alpinolo Magnini rese ancor più concreto l'originario progetto funzionale del museo che perseguiva uno stretto rapporto con le manifatture locali e la formazione delle maestranze. Finalmente nel 1907 si concretizzò la Scuola comunale di disegno diretta dallo stesso Magnini, reduce da analoga esperienza a Laveno, che al tempo stesso si dedicò con notevole impegno sia nella ricerca ceramologica che nella direzione artistica di una fabbrica locale. Negli anni della sua direzione, tuttavia, poche furono le nuove acquisizioni di cui vanno almeno ricordate, per la felice intuizione nel voler testimoniare anche le produzioni contemporanee, quella del 1910 di alcune pregevoli opere salvate dalla liquidazione della Società Anonima Cooperativa Maioliche, in particolare il frontale che figura all'esposizione di Faen-

za e che meritò la medaglia d'oro, un piano da tavolino (Ars Umbra) e un metro quadrato di mattonelle che riproducono la tornella centrale del pavimento in Santa Maria Maggiore di Spello come spiega la deliberazione della giunta municipale - ad evitare che detti oggetti di vera importanza per l'arte nostra debbano essere venduti altrove, nonché, nello stesso periodo, delle prime riproduzioni a lustro di cui venne recuperata la tecnica dallo stesso Magnini e da Ubaldo Grazia.

Il museo conobbe purtroppo, nei decenni successivi uno stato di progressiva trascuratezza finché nel secondo dopoguerra si pose l'urgente necessità di risistemazione sia dei locali che delle collezioni. Così, infatti, si esprime con preoccupazione la Giunta Municipale nel 1954: *la popolazione di Deruta ed i visitatori sempre più numerosi reclamano una nuova sede per detto museo che giace immagazzinato in un unico vano e per la pinacoteca affinché tanti quadri di valore non siano più raccolti in un locale del tutto insufficiente; tenuto presente che tanto del museo quanto della pinacoteca fanno menzione la Guida d'Italia del Touring Club Italiano nonché altre pubblicazioni del genere a carattere artistico, per cui amatori ed intenditori anche stranieri si portano volentieri a Deruta per ammirare tante opere d'arte, ma ne partono tutt'altro che edificati dopo avere constatato la caotica conservazione di così prezioso patrimonio artistico a cagione dell'insufficienza dei locali in cui è custodito.*

I primi concreti interventi seguirono di lì a poco: mentre si sviluppa un intenso carteggio tra il sindaco Armando Sonno e le autorità pubbliche competenti che consente di ottenere il restauro della tavola dipinta dall'Alunno da parte dell'Istituto Centrale del restauro, il tecnico comunale Salvatore Turchetti provvede alla ristrutturazione dei locali, mentre alla risistemazione delle esposizioni viene chiamato nuovamente Francesco Briganti coadiuvato da Ezechiele Sposini, un valido pittore derutese. Nel frattempo, per iniziativa della Associazione Pro Deruta nel 1950 si era tenuta una mostra di maioliche antiche e moderne, e nel 1953, ideata da Giuseppe Agozzino e promossa dall'Ente Provinciale per il Turismo, la prima riuscita edizione del concorso internazionale di decorazione ceramica denominato "Premio Deruta" alla cui realizzazione il Comune partecipa attivamente con l'espressa intenzione di costituire attraverso l'acquisizione delle opere premiate una collezione di maioliche moderne di notevole pregio artistico. La rinnovata centralità del museo nella politica amministrativa locale trova, quindi, anche nuove motivazioni che interpretano le esigenze di modernità nel rapporto con le correnti artistiche contemporanee. Esigenze che già nel periodo tra le due guerre avevano trovato a Deruta spazio nelle produzioni delle manifatture locali.

Le attese e le speranze suscitate paiono ben rappresentate dall'elogio rivolto da Francesco Briganti al sindaco Armando Sonno, in una lettera oggi conservata nell'archivio comunale:

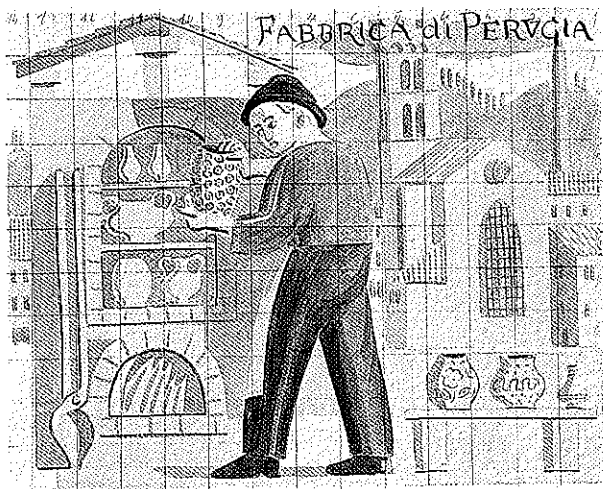
*Colgo l'occasione per rallegrarmi con Lei dei grandi lavori che Ella ha fatto eseguire per l'abbellimento di Deruta. Fin da quando vennero restaurati i muri castellani a Deruta non è cessato mai il lavoro di risanamento igienico ed edilizio. I derutesi dovranno essergli grati perchè in circa trenta anni non vi era mai stata una altra amministrazione che avesse dimostrata tanta attività come quella da Lei diretta anche per quanto riguarda la parte culturale come lo addimostra il concorso del premio "Deruta". In effetti da allora proseguì ininterrottamente il progressivo investimento del Comune di Deruta nel proprio museo, ampliandone via via la capacità, realizzando nuove acquisizioni, promovendo nuove iniziative espositive, organizzando mostre temporanee, mentre nei primi anni Sessanta alla azione culturale del Comune si affianca l'Istituto Statale d'Arte di nuova istituzione. Nel 1963 venne approvato il progetto di ristrutturazione del palazzo comunale e della pinacoteca - museo, e l'anno precedente era stato acquisito, ad incremento della dotazione del museo il campionario dell'ex fabbrica Maioliche Deruta del consorzio CIMA, evitando la dispersione di una delle più valide testimonianze della ceramica artistica italiana tra le due guerre, mostrando anche in questo caso una notevole sensibilità e consapevolezza da parte dell'Amministrazione che così motivò l'acquisto: esso rappresenta la storia della produzione delle ceramiche di Deruta in questo ultimo secolo e costituisce, per l'immediato tuturo, un'importante rassegna della produzione stessa delle ceramiche di Deruta, mettendo in evidenza l'origine della scuola derutese e la sua continuazione sul piano dell'artigianato della locale economia, esprimendo i tempi e le tradizioni. Si tennero ulteriori edizioni del "Premio Deruta" fino al 1972, allorché la manifestazione cessò definitivamente, mentre nel 1965 a seguito del decreto ministeriale del 15 settembre che classificò quello di Deruta tra i "musei minori", fu adottato dalla nuova amministrazione un regolamento di organizzazione e funzionamento affidando a Marsilio Magnini l'incarico conservatore del museo. Nel 1978, infine, matura l'idea di un nuovo museo per la ceramica che avesse caratteristiche regionali, che potesse cioè documentare tutta la produzione storica dei diversi centri umbri e ne viene individuata la nuova sede nell'ex convento di San Francesco, nel centro storico di Deruta. La ristrutturazione del convento, sorto intorno all'anno Mille e appartenuto in origine, forse, ai monaci benedettini e più tardi ai francescani, ha richiesto un imponente lavoro di trasformazione e restauro affidato alla progettazione, prima, dell'architetto Giuliano Ma-*

Acquarello, Marcello Fantoni, 1936

Acquarello, Nino Strada, 1947

Acquarello, Nino Strada, 1947

Acquarello, Lety Loy, 1938 ca.



strotorti e, dal 1989, dell'architetto Mario Manieri Elia e terminato solo di recente grazie, anche, al sostegno economico della Comunità Europea e ad un contributo straordinario del Presidente del Consiglio dei Ministri. La progettazione definitiva, che si deve anche a Gian Carlo Bojani e Giulio Busti per la parte museografica, disegna un museo funzionale e attuale con la sistemazione di un percorso innovativo: superato all'ingresso il banco della reception si accede, infatti, a due sale "open" dove sono sistemate sintetiche mostre temporanee (attualmente una dedicata alle terrecotte invetriate e una agli artisti derutesi del Novecento) che consentono al visitatore di cogliere, a colpo d'occhio, un saggio della sistemazione del museo e di decidere se proseguire la visita a pagamento. Dalla stessa area si accede alla biblioteca specialistica già ricca di circa mille volumi, mentre il restante percorso che sale dal piano terra ai due piani superiori descrive, organizzata in periodi, l'evoluzione della maiolica derutense dalle produzioni in "maiolica arcaica" ai primi anni del Novecento. Sono poi salvaguardate alcune aree tematiche, come la ricostruzione di una antica farmacia, qualche collezione presentata integralmente, la sezione dei pavimenti e delle tar-

Acquarello, Attribibile ad Aldo Pascucci, 1940 ca.

Acquarello, Alberto Stolz, 1936 ca.

Acquarello, Emma Bonazzi, 1930-1940

Acquarello, Attribibile ad Aldo Pascucci, 1947

Disegno, Marcello Fantoni, 1936

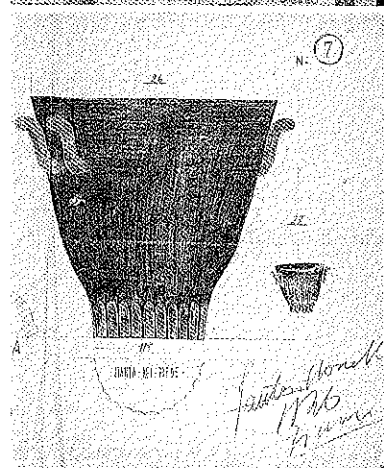
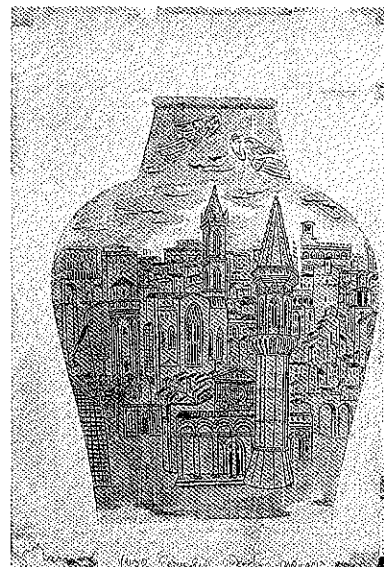
ghe votive. Una torre metallica di tre piani è riservata, infine, ai depositi e ai frammenti, anch'essi visitabili. Nel complesso le opere conservate nel museo sono oltre seimila, la maggior parte acquisite dal Comune nell'ultimo ventennio.

È del 1979, infatti, l'acquisizione della serie di piatti d'artista "Deruta 2000" realizzata da un consorzio tra diverse aziende locali che insieme alle numerose opere realizzate nel 1981 in occasione della mostra "Multipla d'Artista in maiolica" e a quelle provenienti dalle varie edizioni del "premio Deruta" rappresentano il consistente nucleo della sezione contemporanea del museo, dove sono conservate opere di Edgardo Abbozzo, Nino Caruso, Piero Dorazio, Paolo Portoghesi, Mario Schifano, Giulio Turcato, Giuseppe Uncini e molti altri artisti contemporanei.

Dal 1980 con l'acquisizione da parte della Provincia di Perugia, con il contributo del Comune di Deruta, della collezione Pecchioli ricca di centotrenta opere di epoca cinque e seicentesca, quasi tutte di origine derutense, si incrementa invece il fondo storico che era rimasto immutato dai primi anni del secolo. Nello stesso anno viene avviato il restauro del grande pavimento maiolicato rinvenuto nella chiesa di San Francesco nel 1902. Mentre riprendono le pubblicazioni specializzate perlopiù in occasione di mostre, si compiono nuove significative acquisizioni. Nel 1990 la importante collezione Milziade Magnini, medico di origine derutense, ma a lungo residente in Puglia, viene acquisita al museo, con il concorso di vari enti, recandovi parecchi e pregevoli esempi di maiolica rinascimentale derutense nonché un importante raccolto di antiche ceramiche apule. L'attività attorno al concreto evolversi del nuovo museo e, nell'attesa, la riorganizzazione del piccolo museo nel palazzo municipale dei primi anni Novanta favoriscono le donazioni che consentono di acquisire, grazie alla generosità dei discendenti, diverse opere di Alpinolo Magnini e Ubaldo Grazia.

Prosegue, intanto, fino ai nostri giorni un'accorta politica di acquisizioni mirata soprattutto a colmare vuoti di documentazione di tipologie, specie quelle relative al periodo migliore della produzione derutense tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento. Tra le acquisizioni più recenti e significative, i ventitre pezzi della collezione Del Guerra tra cui numerosi piatti da pompa decorati a lustro e i quattro raffinatissimi piatti provenienti dall'asta Sotheby's di Milano del luglio scorso e ora esposti, in occasione del suo primo centenario, nella sala centrale del nuovo Museo delle Ceramiche di Deruta.

(Tratto da: Giulio Busti e Franco Cocchi, *Inaugurato a Deruta il Museo Regionale della Ceramica*, in "Ceramicantica", VIII, 4, 1998)



Comune di Deruta



Provincia di Perugia



COTTA TERRA  
ARTE CERAMICA DALLA TRADIZIONE ALL'INNOVAZIONE

FONDAZIONE  
CASSA RISPARMIO PERUGIA



Banca  
dell'Umbria



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO  
E AGRICOLTURA PERUGIA

Museo Regionale della Ceramica di Deruta

## Recenti acquisizioni

20 settembre - 30 novembre 2003

Mostra a cura di

Giulio Busti e Franco Cocchi

Organizzazione

Ufficio Cultura Comune di Deruta

Luigi Lepore e Laura Pagnotta

Fotografie

Photo 75 Studio Fotografico di Tanganelli Carlo

Segreteria organizzativa

Museo Regionale della Ceramica

Largo S. Francesco - 06053 Deruta - PG - Italia

Tel. e Fax 075.9711000

Ufficio Cultura Comune di Deruta

Piazza dei Consoli, 15 - 06053 Deruta - PG - Italia

Tel. 075.9711143 - Fax 075.9711037

Orario mostra

10.00-13.00 / 15.30-19.00

[www.museoceramicaderuta.it](http://www.museoceramicaderuta.it)